

**L'UNICO NODO È
IL SINODO.
INTERVISTA
DI RATZINGER
A "FAMIGLIA
CRISTIANA"**

32210. **ROMA-ADISTA.** La Comunione nella Chiesa? Un concetto teologico, non sociologico. Anche se si traduce in responsabilità verso gli altri, e dunque ha una importante ricaduta sociale. Una comunione che è unità e molteplicità, unità nella molteplicità. Il **cardinale Joseph Ratzinger**, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, del quale il papa non ha ancora accettato le dimissioni nonostante i quasi 77 anni di età, presenta il suo ultimo libro, "La Comunione nella Chiesa", in un'intervista rilasciata al settimanale "Famiglia Cristiana" (n. 6/04). Di grande attualità, il tema, visto anche l'annuncio (12 febbraio) della convocazione, da parte del papa, del sinodo dei vescovi per ottobre 2005 proprio sull'argomento "L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa".

Primo punto nevralgico è quello dei rapporti tra Curia e Chiese locali, che di tale comunione devono essere espressione. Ma la comunione ecclesiale, spiega Ratzinger, comporta proprio la promozione dell'unità e della molteplicità che fanno la Chiesa: "Le Chiese locali devono vivere le loro specificità culturali e storiche inserendole nell'insieme e aprendosi all'apporto fecondo delle altre Chiese, così che nessuna faccia un percorso tale da risultare irriconoscibile alle altre". A favorire questa compenetrazione tra le Chiese locali, deve essere, per Ratzinger, proprio la Curia romana con il suo servizio all'unità.

Certo, ciò non diminuisce l'importanza della sussidiarietà, concetto in base al quale la Curia non dovrebbe occuparsi di ciò che può essere fatto meglio a livello locale. E Ratzinger si dice "felice" quando una Chiesa locale avoca a sé, per esempio, un'indagine sull'ortodossia di un teologo: "Ma spesso ci dicono – afferma – che si tratta di questioni che vanno oltre i limiti della Chiesa locale, entrano nel dibattito della Chiesa universale, e vogliono essere aiutati".

Molto positivo il giudizio sui progressi nella collegialità episcopale, altra espressione di comunione, di cui le visite *ad limina* dei vescovi sono un esempio: "C'è un dialogo vivace e fecondo. E i vescovi sono grati di questo: da una parte, è possibile comprendere meglio quanto accade nelle diverse aree geografiche e culturali; e, dall'altra, i vescovi possono confrontarsi sulle soluzioni che intendono dare ai loro problemi e anche capire meglio quanto dice loro il magistero".

Più difficile è vivere la collegialità all'interno delle Conferenze episcopali, specialmente in quelle più grandi: "C'è il rischio che le discussioni e le soluzioni siano preordinate dagli uffici, dalla burocrazia. Forse si dovrebbe limitare il dibattito, nel caso appunto delle grandi Conferenze, a pochi argomenti rilevanti, e decentralizzare il resto a ciascuna chiesa locale. Importante è che le Conferenze siano uno strumento flessibile".

Quanto al metodo di lavoro dei Sinodi, il cardinale non è soddisfatto: "un'opinione del tutto personale", ci tiene a chiarire, ma il metodo è "un po' troppo ritualizzato. Garantisce un ritmo spedito dei lavori, ma c'è lo svantaggio che non è possibile una vera discussione tra i vescovi partecipanti".

L'intervista tocca poi il tema della Chiesa "popolo di Dio", concetto biblico, questo, di cui Ratzinger critica "l'uso arbitrario". Essere popolo di Dio, afferma, non è una proprietà acquisita: "la Chiesa diventa popolo di Dio" muovendosi nella linea dell'elezione di Israele, della quale entra a far parte. Popolo dunque in senso biblico, e non "secondo un modello profano" che ne inficerebbe la visione.

Parlando di comunione, non si poteva non toccare il tema dei divorziati risposati, e su di essi Ratzinger è perentorio: "Se il primo matrimonio era valido e vivono in una unione opposta al legame sacramentale, rimane l'esclusione". Ciò non toglie che il discorso vada allargato e che queste persone vadano aiutate "a vivere nella comunità parrocchiale", condividendo la loro sofferenza.

Il problema più grave della Chiesa in questo momento è, però, per il cardinale, la "difficoltà di credere". Egli critica la tendenza a considerare superbia il pensare "che abbiamo realmente ricevuto dal Signore la verità", e a ritenere uguali tutte le religioni: "Si assiste così ad una perdita silenziosa della fede, senza grandi proteste, in gran parte della cristianità". Il grande nemico, insomma, è il relativismo, che trasforma l'indifferenza in tolleranza.

**BRINDISI:
SE IL CARCERATO
È ECCELLENTE
MERITA LA VISITA
DEL VESCOVO**

32211. **BRINDISI-ADISTA.** Nell'ottobre del 2003 l'amministrazione comunale di Brindisi era stata decapitata dalla magistratura: con l'accusa, a vario titolo, di concussione, corruzione e truffa, erano finiti in carcere il sindaco di Brindisi, **Giovanni Antonino**, e altri 5 fra assessori e consiglieri comunali, 4 della maggioranza di centrosinistra e uno di Forza Italia.

La storia politica di Antonino è piuttosto "variopinta": proveniente da formazioni politiche extraparlamentari di sinistra, era stato in seguito sindacalista nella Uil ed era entrato nel

consiglio comunale agli inizi degli anni '90 con il Pri. Nel 1997 fu scelto come candidato sindaco per il Polo delle Libertà. Eletto alla guida di una giunta di centro-destra, nell'agosto del 1999 si accordò con il suo ex-avversario diessino, **Carminè Dipietrangelo**, organizzando un clamoroso "ribaltone": senza perdere la poltrona di sindaco, abbandonò la sua vecchia maggioranza e ottenne il sostegno dello schieramento di centro-sinistra. Ma i suoi elettori non lo considerarono per questo un traditore: nel 2002, candidatosi con l'Ulivo, fu rieletto con il 72,5% dei consensi.

A distanza di quattro mesi dall'arresto, Antonino si trova ancora in custodia preventiva nel carcere di Foggia. Secondo il giudice del riesame non solo durante questo tempo non si è ravveduto, ma, se fosse rimesso in libertà, costituirebbe un pericolo per la conservazione delle prove ed il completamento delle indagini. Non sarebbe inoltre affidabile al punto da poterli concedere gli arresti domiciliari.

A difesa dell'ex sindaco Antonino, a fine gennaio, è sceso in campo il vescovo di Brindisi, **mons. Rocco Talucci**. Dapprima dichiarando ai giornali che, a suo giudizio, contro Antonino la magistratura stava sbagliando, e che il comportamento usato nei suoi confronti "può apparire già come una condanna. Senza voler esprimere giudizi sull'operato della magistratura, credo che arrivi il momento in cui ci si debba fermare per non distruggere una persona, un uomo che oggi sente su di sé tutto il peso di questa situazione". Su Antonino poi, "se ci sono delle scelte che vanno giudicate, ciò non deve far dimenticare anche tanti problemi risolti positivamente. La magistratura valuti gli errori, ma la cittadinanza valuti anche gli aspetti positivi dei quali non si occupa la magistratura". Dopo queste dichiarazioni il vescovo di Brindisi ha fatto seguire i fatti: si è recato personalmente presso la casa circondariale di Foggia a trovare Antonino. Un gesto sicuramente poco prudente, tanto da sollevare polemiche anche tra i locali politici cattolici e da determinare la ferma reazione della sezione di Brindisi dell'Associazione Nazionale Magistrati, che in una nota ha chiesto al vescovo di non intralciare il lavoro degli inquirenti. Il diritto di critica, dice l'Anm di Brindisi, "per essere costruttivo deve essere esercitato in maniera consapevole, motivata e non arbitraria".

Il vescovo si era difeso attraverso un comunicato emesso dalla Curia e firmato dal vicario generale, **mons. Giuseppe Satriano**: "Visitare i carcerati o visitare gli ammalati - c'era scritto - è per tutti un'opera di misericordia: per un parroco o per un vescovo è una sensibilità pastorale nell'ordine della verità e della carità". Ma a smentire la sollecitudine cristiana del vescovo verso i carcerati della sua diocesi, c'è la lettera giunta pochi giorni fa ad una emittente locale, "Telenorba", e pubblicata il 12/2 dalla "Gazzetta del Mezzogiorno", in cui due detenuti del carcere di Foggia, lo stesso dove è rinchiuso Antonino, hanno rivelato che "l'ultima visita di un alto prelato risale a diversi anni fa, quando in carcere giunse il vescovo della diocesi di Cernigliola Felice Di Molfetta, grande uomo, pieno di spiritualità, umanità e carità cristiana. E quel vescovo incontrò tutti. Poi, il buio". "Vorremmo ricordare a monsignor Talucci - proseguono - che è stato un grande gesto il suo, ma troppo individuale, mirato. Vogliamo ricordargli che qui ci sono altre 500 anime, che sono inciampate nel percorso della vita, bisognose di luce cristiana". Anche a nome loro dicono di parlare i due detenuti. E concludono: "Monsignor Talucci si ricordi che Gesù è venuto tra di noi per redimerci, per illuminare la strada da percorrere, per insegnarci ad amare e perdonare senza alcuna differenza. E ora noi ci accontentiamo delle parole di padre Rocco, il nostro cappellano: almeno sono sincere, profonde e comprensive. Siamo coscienti che la Chiesa ha le sue esigenze, ma in questo caso ha sbagliato".

Sostegno e fiducia nell'operato della magistratura e censura del comportamento del vescovo anche da parte di un autorevole esponente della comunità brindisina: **Michele Di Schiena**, cattolico, ex magistrato, presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione. In una nota pubblicata dalla "Gazzetta del Mezzogiorno" il 6 febbraio scorso, Di Schiena giudica inopportuna la sortita del vescovo poiché, come è ovvio, egli non poteva "essere in possesso dei necessari elementi di giudizio" per esprimere un'opinione; per il ruolo che riveste, le sue dichiarazioni e i suoi atti possono "al di là delle intenzioni, nuocere al clima di serenità e di fiducia che nell'interesse della giustizia deve accompagnare un'indagine giudiziaria di così rilevante portata". Ma anche sul piano squisitamente ecclesiale secondo Di Schiena il comportamento di mons. Talucci è stato inopportuno: anzitutto, se proprio il vescovo voleva rendere visita ad Antonino, avrebbe potuto farlo con "adeguato riserbo", senza clamore mediatico. E poi, domanda Di Schiena, "la vicinanza ai detenuti non dovrebbe essere esercitata con almeno uguale partecipazione nei confronti dei tanti carcerati senza 'voce' e privi di autorevoli